

Percorsi diaconali da intraprendere al tempo della pandemia

# Per una conversione pastorale

di ENZO PETROLINO\*

**P**apa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (EG 25) indica con chiarezza il cammino della Chiesa. Fin dall'inizio del suo pontificato ci è stata data l'immagine dell'ospedale da campo come metafora della Chiesa. «Oggi nella nostra società dell'efficienza, la metafora diviene reale a causa della pandemia. «Io vedo con chiarezza – afferma il Papa – che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto». Parole di una attualità sconvolgente.

Parlare in questo momento storico di percorsi diaconali non è facile. Certamente la nostra riflessione deve andare al di là della situazione contingente che si spera possa concludersi al più presto. Il Signore però ci interpella oggi e, come ha detto il Pontefice nella preghiera sul sagrato della basilica di San Pietro il 27 marzo, «in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità,

ad affascinarci. Perciò è urgente recuperare [per i diaconi] uno spirito contemplativo, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c'è niente di meglio da trasmettere agli altri» (*Evangelii gaudium*, 264).

La via della preghiera è il cuore della diaconia che non lascia fuori nessuno (*Evangelii gaudium*, 285). Essa investe i diaconi in tutta la loro esistenza personale, familiare e sociale, senza permettergli alcuna schizofrenia. «Contemplativi della Parola e contemplativi del popolo di Dio». In altre parole, si può dire che saremo veri servi se sappiamo cogliere i segni della presenza di Dio nella storia, là dove ognuno vive, per saper discernere e per poter trasformare il mondo alla luce del Vangelo. Allora è necessario riscoprire la dimensione sociale dei percorsi diaconali, facendo nostra la «mistica della fraternità». Una fraternità che è trasformata e orientata dall'esempio di Gesù Cristo. Ma in questo tempo non possiamo non ascoltare il grido del Papa che ci chiama a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. «Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiama-

paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni».

Oggi che siamo tutti a casa forzatamente cerchiamo di esaminare cosa è stato il valore della famiglia cristiana in genere e di quella diaconale in particolare? In un tempo drammatico, in un tempo incerto bisogna rimanere vigili nelle nostre famiglie: mi riferisco alla violenza maschile sulle donne, alle relazioni abusanti della violenza domestica. Un dramma che persiste da un tempo immemorabile e che si potrà acuire in questa convivenza «forzata». Questo è anche l'appello che viene dall'Osservatorio interreligioso sulle violenze contro le donne.

## La pastorale alla luce dell'accoglienza

«I poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo, e l'evangelizzazione rivolta gratuitamente ad essi è segno del Regno che Gesù è venuto a portare. Occorre affermare senza giri di parole che esiste un vincolo inescindibile tra la nostra fede e i poveri. Non lasciamoli mai soli» (*Evangelii gaudium*, 48). In questo tempo assume tutta la sua importanza la «cultura dell'incontro», anche se oggi è virtuale, che è quella che ci fa camminare insieme con le nostre differenze. Per una pastorale che si fa accoglienza non dovrebbe essere difficile la riscoperta del valore della condivisione e della solidarietà come pilastri su cui far implementare la testimonianza diaconale. «La vita di milioni di persone, nel nostro mondo già alle prese con tante sfide difficili da affrontare e oppresse dalla pandemia, è cambiata ed è messa a dura prova. Le persone più fragili, gli invisibili, le persone senza dimora, rischiano di pagare il conto più pesante. Guardare ai più poveri, in questi giorni – ha sottolineato Francesco nel saluto al mondo dei giornali di strada – può aiutare tutti noi a prendere coscienza di quanto ci sta realmente capitando e della nostra vera condizione». Tradurre questo in pastorale, significa assumere percorsi diaconali che sanno comprendere il valore insostituibile della fraternità. In un antico ordinamento ecclesiale ci vengono presentati i compiti del diacono che spaziano dalla scoperta e sepoltura del corpo di un naufrago alla testimonianza sulla fedeltà e onestà di una donna violentata. Nel testo ricorre poi la bella espressione secondo cui il diacono deve «essere in tutto come l'occhio della chiesa».

L'espressione si riferisce non all'occhio di un guardiano, ma piuttosto alla sensibile percezione della sofferenza e del bisogno resa possibile da un'autentica prossimità e solidarietà fraterna. Così il Pochio del diacono allarga continuamente l'orizzonte della Chiesa, futa la sofferenza e i bisogni negli angoli più nascosti della comunità e ai suoi confini. Ovvunque nella realtà delle nostre comunità vi sono zone oscure e zone luminose. La funzione edificatrice della comunità propria del diacono consiste non da ultimo nel fatto di scoprire la sofferenza e il bisogno, e per quanto possibile, di portare ovunque concretamente, e rendere visibile, agli uomini la misericordia di Gesù Cristo. La sua particolare responsabilità per i viandanti e gli stranieri, nonché i senza patria, rende presenti alla comunità dei bisogni assolutamente attuali. A partire di qui si deve rispondere anche alle molte domande che si affollano alla mente in relazione ai percorsi diaconali per una conversione pastorale.

I diaconi permanenti sono realmente ordinati in relazione al loro compito originario? O vengono utilizzati essenzialmente, nel quadro delle necessità di fatto esistenti nelle nostre comunità, per tappare dei buchi venuti a creare soprattutto a causa della diminuzione delle vocazioni presbiterali? Ma ci si chiede anche se nelle nostre comunità poniamo, e abbiamo posto, le giuste priorità. Che valore ha per tutti noi la diaconia, che non può essere coperta semplicemente mediante il lavoro altamente meritorio della Caritas? Vi sono oggi compiti e funzioni dei diaconi che conducono molto in fretta nel cuore stesso della missione cristiana. Penso, per esempio, all'interessamento per gli stranieri e i senza patria, le persone sole e i poveri, gli anziani e i malati, ma anche alla collaborazione al movimento delle case di riposo, dove oggi abbiamo avuto il più alto numero di vittime del covid-19. Infine, vi sono qui da noi molte altre necessità delle quali forse poco si parla, a cominciare dal consumo della droga e dalla dipendenza dall'alcol fino alla mancanza di orientamento, alla demotivazione e alla disperazione. Anche quando il diacono assume altri compiti, come quelli che sono stati espressi dal Concilio, non può mai mancare questo nocciolo centrale e privilegiato del suo compito.

Concludo con le parole di Francesco: «In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incerti, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella snorta (cfr. *Luca*, 42, 9), che mai si annala, e lasciamo che riaccenda la speranza» [...]. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarti in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (*Matteo*, 28, 5). E noi, insieme a Pietro, «gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi» (cfr. *1 Pietro*, 5, 7).

\*Presidente dell'Associazione Comunità del diacono in Italia



Spunti di riflessione

## Sul diaconato femminile

di GIORGIA SALATIello

**P**ochi giorni prima di Pasqua Papa Francesco ha istituito una seconda commissione di studio sul diaconato femminile, per proseguire i lavori a partire dal punto a cui era giunta la prima creata nel 2016.

Tale prima commissione, in effetti, pur avendo lavorato, per riconoscimento dello stesso Papa Francesco, molto bene, non era, tuttavia, giunta a risultati dirimenti condivisi da tutti i suoi componenti e, di conseguenza, il Pontefice ha ritenuto necessario un ulteriore approfondimento.

Secondo il mio parere il compito della seconda commissione si articola su due livelli tra loro strettamente connessi, ma distinti e dotati di un peso differente.

Il primo livello è quello di un'accurata ricostruzione storica capace di documentare quella che, riguardo al diaconato delle donne, era la reale situazione delle prime comunità cristiane, situazione che, come ormai è risaputo, non era omogenea e presentava prassi distinte a seconda dei contesti.

Vi è oggi ampio accordo nel riconoscere che in molte delle comunità primitive vi fossero donne che esercitavano, soprattutto nei confronti delle altre, compiti che in alcuni aspetti erano coincidenti con quelli dei diaconi di sesso maschile, ma il problema si pone, come ha affermato lo stesso Papa Francesco, riguardo alla modalità di conferimento del loro mandato: era una formula sacramentale, oppure una semplice benedizione?

Si innesta qui il secondo livello del compito della commissione, poiché la ricerca storica, pur importantissima, non è, però, fine a se stessa e deve condurre fino all'ultimo fondamento che è il dato originario e immutabile della Rivelazione: essa, cioè, non muta, ma si sviluppa perché, rimanendo immutabile, è, tuttavia, sempre meglio compresa e approfondita e quello che cambia è, appunto, la nostra comprensione della fede, non la fede stessa.

L'indagine teologica, quindi, avvalendosi dei risultati di quella storica, può compiere l'ultimo, decisivo passo che è quello del discernimento che consente di progredire e andare avanti, ma sempre nella fedeltà al dato originario della Rivelazione. Considerata, quindi, la priorità dei dati storici e della loro lettura teologica, si deve poi volgere lo sguardo al presente per leggerne i segni peculiari, sempre nella fedeltà alla Rivelazione e alla sua normatività.

Oggi intorno al tema del diaconato femminile si registrano accessi dibattiti che vanno dalle posizioni di chi ritiene pregiudizialmente impossibile a quelle di coloro che lo considerano come un'indizionale riconoscimento della suffici-

entia e della pari dignità delle donne nella Chiesa.

In realtà il discorso è molto più complesso e non può essere affrontato isolatamente, prescindendo da altre questioni con le quali è intrinsecamente connesso. In primo luogo, tale discorso non può non tener conto del più ampio ripensamento e della valorizzazione del diaconato maschile, come grado permanente, che sono adesso in atto e che incidono profondamente sul tema di quello femminile nel momento in cui si pensa, o si nega, che esso possa essere praticabile.

In seconda istanza, poi, la questione del diaconato femminile non può essere affrontata senza considerare quella più ampia della situazione delle donne nella Chiesa e qui si inserisce il tema della natura del riconoscimento che esse devono avere.

Anche su questo punto si sono registrati numerosi, inequivocabili interventi di Papa Francesco e la



questione è se tale riconoscimento debba essere solo «funzionale», cioè relativo esclusivamente alle funzioni e ai ruoli a esse attribuibili, o, più profondamente, debba riguardare la loro specificità e i carismi dei quali sono portatrici.

In questo quadro, diviene, a mio parere, meglio comprensibile l'importanza del lavoro della seconda commissione chiamata a impegnarsi con spirito di creativa inventività e al tempo stesso a inserirsi nel solco della Tradizione per svilupparla, alla luce della storia e dell'economia della salvezza, nel senso di una continuità capace di recepire i segni dei tempi.

Il percorso, come si vede, è, in ogni caso, lungo e richiede una sincera volontà di incamminarsi nella direzione di una sempre più piena soggettualità delle donne nella Chiesa, non per rispondere a eventuali richieste di stampo rivendicativo, ma per realizzare in modo pieno e inclusivo una vera comunità di discepoli e di discepoli uniti nella comunione dello stesso battesimo.



sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale».

Pertanto, questa situazione non ci esime di soffermarci sul compito che oggi come diaconi abbiamo e la responsabilità che ci viene consegnata. Se è vero che niente sarà come prima, domandiamoci: quale progetto pastorale desideriamo mettere in atto in un prossimo futuro? Sappiamo che progettare, suppone fare delle scelte per creare percorsi in cui si mette in gioco la nostra vita. Significa, in questo tempo, guardare al futuro con uno sguardo nuovo; come un tempo da modellare e dare forma a percorsi innovativi. Un progetto in cui i diaconi sono coinvolti direttamente e intorno a esso avere la capacità di unire tutte le forze diaconali per una partecipazione attiva di condivisione. Una «pastorale» in cui tutti devono essere partecipi per alimentare la linfa della diaconia ecclesiale. Il vescovo, il parroco come il diacono, i fedeli tutti, sono coinvolti indistintamente a ripensare la pastorale. Se il servizio si limita solo su questioni marginali, prescindendo anche dalla comunità e dalla complementarietà dei carismi, allora viene meno la «pastorale», e con essa si indebolisce la diaconia stessa che viene svolta. Dunque un impegno che è finalizzato a rendere concreta e visibile la missione di tutta la Chiesa, il cui cuore e centro è la diaconia. Ma dobbiamo anche riflettere che quando parliamo di progetti pastorali diaconali siamo chiamati a verificare in che modo tutto ciò nasce dalla preghiera, dalla riflessione, e dallo studio perché possa diventare una prassi di vita dell'impegno diaconale. «L'impegno pastorale – a detta di Gregorio Magno – è la prova dell'amore», e la regola di vita della comunità cristiana e quindi anche dei diaconi. Comunque, quando usciamo da questo tunnel e torneremo alle nostre comunità e attività pastorali, non illudiamoci di poter percorrere le stesse strade che ci siamo lasciati alle spalle.

### Il primato della preghiera

Anche se nella pastorale la prassi è fondamentale, siamo chiamati però a vigilare che nei percorsi diaconali, non si ceda alla tentazione di far prevalere il «fare» sull'essere. Proprio per questo la preghiera deve essere messa al primo posto. «L'evangelizzazione si fa in ginocchio». È proprio così. Papa Francesco è convinto del primato della preghiera sull'azione. Per non «correre invano» (*Galati*, 2, 2) è necessario puntare sull'essenziale, tenere lo sguardo fisso sul volto di Cristo. Questa è la vera preghiera che siamo chiamati a compiere per comunicarla agli altri. Si legge in *Evangelii gaudium*: «Posti dinanzi a Lui con il cuore aperto, lasciando che Lui ci contempri, riconosciamo questo sguardo d'amore che scopri Natanale il giorno in cui Gesù si fece presente e gli disse: «Io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi» (*Giovanni*, 1, 48). La migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore. Se lo accostiamo in questo modo, la sua bellezza ci stupisce, torna ogni volta

ti a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti».

### La conversione pastorale

Un altro tratto del pontificato di Papa Francesco che ripropone con forza è la richiesta della «conversione pastorale». «Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una «semplice amministrazione». Costituimoci in tutte le regioni della terra in uno «stato permanente di missione» (Lettera in occasione del centenario della promulgazione della lettera apostolica *Maximum illud* sull'attività dei missionari svolta nel mondo, 22 ottobre 2017). Ciò significa passare da una visione burocratica, statica e amministrativa della pastorale a una prospettiva missionaria; anzi, una pastorale in stato permanente di evangelizzazione.

L'evangelizzare del diacono si traduce in un cammino nel mondo offrendo la compagnia della fede, dell'amore e della speranza, ai loro contemporanei. Oggi più che mai siamo chiamati a non restare chiusi nelle nostre parrocchie, nelle nostre sicurezze: «La Chiesa «in uscita» è una Chiesa con le porte aperte. Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso» (*Evangelii gaudium*, 46).

Il Papa in questo momento storico ci avverte che con la tempesta che stiamo attraversando, «è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri «ego» sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli». Non pensiamo di dimenticarci di essere «in uscita», dopo questa lunga permanenza nelle nostre case. Oggi ci appare una realtà lontana. Non avanziamo scuse di fronte a questa sfida epocale. Allora si apre una prospettiva nuova per il ministero diaconale: si può uscire con fiducia; si trova l'audacia di percorrere le strade di tutti; si sprigiona la forza per costruire piazze di incontro e per offrire la compagnia della cura e della misericordia a chi è rimasto ai bordi. Questo è il «sogno» di Papa Francesco per gli uomini e le donne che devono testimoniare Cristo. Dipende da noi metterci cuore, mani e testa affinché questo «sogno» possa diventare realtà. Condizione essenziale è quella di riconoscere che «uscire» è più un movimento che una dotazione; non costituisce un'attività particolare accanto ad altre, bensì rappresenta lo «stile», ovvero la forma unificante della vita del diacono e della Chiesa nel suo insieme.

Questo «non è il tempo del tuo giudizio – ha affermato il Papa nella meditazione del 27 marzo – ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella